



Riceviamo  
E PUBBLICHIAMO

## Il veterinario del Ssn baluardo della salute pubblica! Ma chi lo difende?

*Il primo atto verso la costituzione di un organico servizio veterinario italiano può essere fatto risalire alla legge del 22 dicembre 1888 n. 5849, nella quale oltre all'organigramma del servizio, venivano stabilite le competenze istituite, tra l'altro, delle condotte.*

*Successivamente la legge n. 296 del 1958 ha dato al servizio veterinario, dipendente dal Ministero della Sanità quell'organizzazione che rimarrà valida sino alla istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. Con il D.P.R. 11 febbraio 1961 n. 264 viene introdotto l'obbligo per tutti i comuni della creazione dell'ufficio del veterinario comunale. Infatti sino a quella data solo i comuni più importanti, come previsto dal testo Unico delle Leggi Sanitarie, erano dotate di un ufficio veterinario.*

*Il passo seguente è stato il D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 4 che trasferisce le competenze del veterinario provinciale alle regioni e quindi alle sue strutture delegate.*

*L'emanazione della legge 23/12/1978 n. 833 Istituzione del servizio sanitario nazionale e del D.P.R. 20 dicembre 1979 n. 761 Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali determinano, per il servizio veterinario nazionale un notevole sconvolgimento nelle prerogative e nei compiti propri del servizio.*

*Per ultima in fase d'importanza ma non ultima nel tempo dobbiamo prendere in considerazione, con tutte le sue modifiche e integrazioni, il D.L.vo 30 dicembre 1992 n. 502. Quest'ultimo infatti ha fornito la spinta verso una maggiore regionalizzazione e aziendalizzazione (D.L.vo 7 dicembre 1993 n. 517).*

*Questo piccolo excursus, anche se incompleto, vuole far rilevare come con il passare del tempo e l'emanazione di nuove norme, i compiti e le prerogative del veterinario pubblico dipendente si sono sempre più spostate verso una spersonalizzazione del rapporto con l'utenza. La figura del veterinario condotto, tanto cara ai nostri colleghi anziani, con il loro lavoro capillare sul territorio avevano creato una sinergia con il mondo contadino e artigiano.*

*Il prete, il medico condotto e il veterinario, insieme al sindaco e al maresciallo dei carabinieri sono sempre state figure fondamentali e di riferimento per la realtà agricola e contadina di molti comuni italiani sino alla metà del secolo scorso.*

*Il lavoro del veterinario condotto, infatti, non si fermava all'ispezione del macello o alla esecuzione dei piani vaccinali per l'afta, il carbonchio, la brucellosi e via andare, ma era fatta anche di cesarei, di terapia, di presenza costante sul territorio e a fianco degli allevatori. Oggi invece si è andati sempre più verso la specializzazione e l'allontanamento dal mondo agricolo.*

*Il veterinario pubblico dipendente dei nostri giorni, se da un lato ha la fortuna di aver visto ridotto l'incidenza di talune malattie del bestiame e la scomparsa di molte altre, dall'altro finisce con il trovarsi in difficoltà di fronte a patologie nuove o epidemie a insorgenza repentina. Se a questo si aggiungono la montagna di leggi comunitarie, nazionali o regionali, spesso in contrasto tra loro che lo sommergono, non si può non capire come la disaffezione con il mondo agricolo sia diventata sempre più pesante, finendo con lo scavare un solco ormai difficilmente colmabile a nostro parere.*

*Sempre più spesso il veterinario pubblico si deve districare tra questa montagna di carta che gli piove addosso che deve interpretare, applicare e quando ci riesce spiegare. Trasformandolo sempre più in un burocrate e allontanandolo da quella che è sempre stata la sua mission, il benessere degli animale e la protezione della salute pubblica.*

*Prima il veterinario condotto agiva su chiamata e quindi rispondeva a un bisogno dell'allevatore, oggi invece non c'è più questo bisogno e pertanto ogni intervento, che avrebbe funzioni di prevenzione, finisce con il diventare una imposizione che non siamo più capaci di motivare. Forse perché su tante norme in scienza e coscienza non ci crediamo nemmeno noi.*

*Oggi il veterinario pubblico va perdendo una delle sue caratteristiche fondamentali, quella di operatore e formatore in sanità pubblica. Non è più capace di comunicare e mostrare all'esterno l'utilità e la necessità di quello che facciamo, dimostrare come la nostra attività può e deve essere utilizzata dall'allevatore per fare compiere alla propria azienda agricola, in molti casi ferma al secolo scorso, quel salto di qualità che la porterà nel nuovo millennio e nella realtà che non è più quella locale ma quella comunitaria e dell'era della globalizzazione, finendo invece, talvolta, con il rinchiudersi in quella sorta di torre d'avorio che, per alcuni, è diventata la pubblica amministrazione.*

Ormai tutti sanno cosa fa il NAS, ma sono ben pochi quelli che conoscono e, soprattutto, apprezzano cosa fanno e quanto sia indispensabile il lavoro dei veterinari pubblici. Purtroppo in tutti questi anni non siamo stati capaci di “vendere” la nostra immagine. Ormai finiamo sui giornali solo per fatti di cronaca nera e molto più raramente per quello che di buono facciamo tutti i giorni.

Gli ultimi tristi episodi giudiziari che, in Campania, hanno visto coinvolti otto colleghi tra dipendenti e convenzionati, hanno trovato ampia eco sulla stampa nazionale come ogni altro episodio che in qualche modo vede “minacciata la salute pubblica”. Tutti sono stati pronti a sparare sui colleghi, innocenti sino a condanna definitiva, e ben pochi sono stati pronti a evidenziare in quali condizioni i veterinari pubblici sono costretti a operare in talune realtà ad alta densità di criminalità.

Non è nostra intenzione prendere posizione in favore di questi o altri colleghi inquisiti, se hanno sbagliato ne pagheranno le dovute conseguenze, ma vogliamo perorare la causa di quel novantanove per cento che ogni giorno si reca sul posto di lavoro cercando di fare il proprio dovere, soggetto a pressioni e minacce continue, quando non aggrediti fisicamente o minacciati nei loro affetti più cari.

Di loro si parla troppo poco. Non si parla di come in quelle aree in cui spesso l’attività di allevatore, macellaio, rivenditore di carni o prodotti ittici servono a mascherare attività illecite. Di quanto solo si senta un veterinario a operare in una struttura di cui conosce pregi e difetti ed essere costretto a lavorare borderline perché in quelle realtà lo stato è il nemico e il veterinario che lo rappresenta lo diventa a sua volta.

Realtà dove oltre che con l’allevatore ci si scontra con l’indifferenza e la reticenza dell’amministrazione pubblica e a cui si accompagna, talvolta, l’insofferenza dei propri dirigenti verso chiunque evidenzi problematiche o stati di disagio che increspano le loro acque chete. In quelle situazioni le possibili strade sono tre. Può chinare il capo e chiudere non solo gli occhi, ma anche le orecchie e il naso; può denunciare il tutto, con la conseguenza che dopo anni e anni la persona inquisita, che nel frattempo avrà continuato a fare quello che faceva, pagherà una semplice ammenda, esponendolo alle sue rappresaglie; o mollare tutto e andare via.

Purtroppo ognuna di queste scelte ha delle ripercussioni pesanti che condizioneranno la loro vita e quelle dei loro familiari per tutta la vita.

Ogni giorno il veterinario pubblico dipendente si trova in attrito con un utenza che fa fatica ad adattarsi a tutta quella serie di nuove norme che gli cadono tra capo e collo, con una crisi economica che ha messo a sedere un grande numero di aziende costringendole alla chiusura, con una recessione che ha colpito il resto della popolazione e che ha determinato un notevole calo negli acquisti a causa dell’aumento dei prezzi.

Così il veterinario pubblico è diventato il capro espiatorio e la valvola di sfogo per la frustrazione di queste categorie che si sentono vessati dalle norme stringenti che gli vengono imposte e esasperati dai controlli continui a cui vengono sottoposti.

Una stalla da latte dell’Emilia Romagna durante l’anno potrebbe subire anche dieci controlli da parte di un servizio veterinario, per di più da personale diverso, due controlli BSE, uno per il farmaco, tre per il latte, uno per l’anagrafica, uno per la sala del latte, uno per il benessere, due per il risanamento e così via. A cui bisogna aggiungere i controlli di NAS, Corpo forestale dello Stato, Organi Provinciali, che in molti casi si sono “appropriati” di quelle che erano esclusive prerogative dei veterinari.

Si può obiettare che molti di questi possano essere espletati durante un unico ingresso, è vero se non fosse per il fatto che all’interno dei vari servizi si va verso una specializzazione di settore e di competenze, soprattutto alla luce dell’accreditamento per la qualità che oramai le varie aziende USL stanno perseguendo come una panacea a tutti i mali.

In oltre un secolo abbiamo smarrito quel fattore che valorizzava il nostro lavoro quotidiano rendendolo unico, il rapporto con l’allevatore. Ogni giorno ci viene chiesto di scendere in trincea senza elmetto e divisa. Lungi da noi ogni idea di militarizzazione, medici veterinari siamo e tali resteremo nella testa e nell’animo, ma non possiamo fare a meno di chiederci: se noi proteggiamo la salute degli altri, chi protegge noi?

**Dott. Scardino Giuseppe**

Dirigente Veterinario - ASL Modena

argomenti



Riceviamo  
E PUBBLICHIAMO

## I ragazzi del coro

Molte frasi riportate da alcuni grandi autori della letteratura classica hanno conferito a questi un’immortalità che supera ogni fase storica. Ma i più colti sapranno che alcune di esse in realtà sono state concepite e scritte da altri, che però non ne hanno avuto il riconoscimento della paternità. Così è per il famoso detto *Nunc est bibendum* che i più attribuiscono a Orazio e che invece è un’ode scritta da Alceo per festeggiare la morte di un rivale politico o *Homo Homini lupus* che non appartiene a Hobbs, ma a Plauto.

Strette analogie a tali situazioni si vivono nel quotidiano della nostra professione. Infatti, a ben vedere, in ogni evento mediatico che riporti situazioni di emergenza sanitaria non siamo noi i tutori della salute pubblica, ma altre figure.

Abbiamo assistito a dibattiti televisivi i cui ospiti invitati (cuochi e attrici) dibattevano sulle problematiche emergenti della BSE o sui cani pericolosi. Nulla da obiettare sull’operato del NAS, ma a volte sarebbe bene che qualcuno menzionasse anche il nostro lavoro e riferisse che spesso ci troviamo costretti ad eseguire ordini che,

anche se non condivisi o compresi, siamo obbligati ad eseguire ugualmente. Basterebbe pensare alle modifiche, integrazioni, avanzamenti e retrocessioni della legislazione in merito alla gestione di focolai di scrapie, che predicavano all'inizio la cancellazione dalla faccia della terra di interi greggi, poi di alcuni capi, allo scopo di selezionare una squadra da "Mondiali", lasciando in panchina le forme atipiche - ciò spiegherebbe l'omonimia tra l'A.C. di Autorità Competente e Associazione Calcistica -, per arrivare all'ultimo verdetto dell'EFSA che nega ogni legame tra scrapie e TSE umana, definendo l'attuale politica di abbattimento "severa, sproporzionata, obsoleta".

Non paghi di tutto questo si continua con la strategia della selezione genetica delle greggi mostrandola come unico remedium peccatorum, tralasciando poi di riferire gli studi avanzati su questa selezione o meglio sui rovesci della medaglia. Sembra infatti che ad avere un gregge tanto selezionato si rischi di mantenere animali poco produttivi, che non riescano a conservare caratteristiche morfologiche e funzionali. Sicuramente, fra qualche anno, ci sarà qualche altro personaggio che se ne uscirà con questa rivelazione lasciando a noi il privilegio di mostrarci silenti incompetenti.

Usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra!

Ma basta parlare di scrapie, facciamo progetti sulla prossima emergenza sanitaria.

Si potrebbe già azzardare un candidato: un virus dal piè veloce che zitto zitto se ne scappa da un Laboratorio o una fantasiosa sieroconversione "non discriminante" che discrimina solo sul

capro espiatorio di turno, che, lasciato solo a se stesso cerca risposte che non avrà e sarà costretto comunque a prendere decisioni "discriminanti" o un insetto che a quota millecinquecento metri e a -4°C se ne svolazza punzecchiando qualche incauto ruminante e impone il solito cliché con abbattimento del bestiame, blocco delle movimentazioni, esami, diagnosi e allerte compulsive. Staremo a vedere.

Negli anni '70 il mercato discografico pensò di non produrre una canzone, perché essa iniziava con una particolare sequenza di accordi. La perplessità era fondata sulla valutazione del rischio che un giro di do inverso avrebbe potuto determinare situazioni economicamente destabilizzanti. Fu applicato allora, anche se in un settore completamente differente, quello che oggi gli studiosi australiani chiamano "modellazione nella politica di gestione". È un sistema basato su strategie di controllo usate prima dell'insorgere di un'epidemia e su studi retrospettivi, per valutare modelli utili allo scopo di ridurre perdite, pianificare risorse e aumentare i profitti.

"Se sei saggio, ridi" diceva Woodehouse ed è forse questa l'unica filosofia applicabile, che può preservarci dall'essere perennemente di cattivo umore e infatti è così, perché la nostra categoria, non avendo giurato a Ippocrate, è più incline al sorriso e alla battuta. Fortunatamente nella sfera legislativa non mancano gli spunti ilari che rendono propensi alla risata, piuttosto che alla serietà.

L'ultima Ordinanza del Ministero della salute sulle misure finalizzate alla prevenzione dell'influenza aviaria proroga le disposizioni fino al 31/12/2008.

Ci sarebbe da eccepire che il motivo della deroga dipende esclusivamente dalla Legge quadro sui lavori pubblici.

Infatti nei consideranda di tale Ordinanza Ministeriale, dopo un crescendo di disposizioni sanitarie, di attività di prevenzione e controllo, di strategie e alti livelli di sorveglianza, si legge che tale allungamento dei tempi è dovuto al fatto che "riveste particolare importanza la ristrutturazione dei locali...destinati a sede uffici, nonché deposito attrezzato per le scorte dei medicinali e del materiale profilattico...e la fase di progettazione ha richiesto tempi più lunghi di quelli inizialmente previsti".

Costretti all'obbedienza di questi flussi normativi che valutano il rischio in modo tanto dinamico, l'unico rischio certo che si corre è di perdere la credibilità professionale acquisita negli anni e con non poca fatica.

Ma poco male, io sono stata temprata da tempo ad accusare i colpi e a difendermi sin da quando mio padre, dopo avermi ripreso, con serietà mi diceva: «E adesso vai in un angolo e piangi in silenzio!» o, più tardi, quando alle feste del Liceo si spegnevano le luci e si metteva il classico lento A wide shade of pale dei Procularum e noi ragazze senza scoraggiarci con tenacia, ci si appuntava con le braccia sul petto dei partner, che maldestramente, in preda a una devastante tempesta ormonale, cercavano di stringere.

Consapevoli della nostra situazione, siamo ormai abituati a stare indietro in ombra e cantare in coro, lasciando le luci dei riflettori e gli applausi al primo solista di turno, che di volta in volta guadagnerà fama e notorietà.

**Dott.ssa Caterina Pennesi**

Servizio Veterinario - ASL di Macerata



Riceviamo  
E PUBBLICHIAMO